

ITALIA

Un colpo alla testa ucciso il fotografo dei vip

- **Daniele Lo Presti** è stato trovato morto mercoledì sera
- **Inizialmente** si era pensato a un malore
- **Colpito a Roma** mentre faceva jogging

ANGELA CAMUSO
ROMA

Un colpo alla testa. Alle 17.30 di pomeriggio. Mentre faceva jogging sulla pista ciclabile sulle sponde del Tevere, sotto ponte Testaccio, cioè a due passi dal centro storico della capitale.

È un giallo in piena regola l'uccisione avvenuta mercoledì a Roma del fotografo Daniele Lo Presti, romano di 42 anni ma di familiari calabresi, noto paparazzo e fotografo dei vip. Lo Presti collaborava con l'agenzia La Presse e soltanto il 25 aprile scorso un altro fotografo, collaboratore della stessa agenzia, era morto a causa di un incidente dalle cause misteriose: si chiamava Danilo Cerreti, 51 anni, finito schiantandosi con il suo scooter, sempre a Roma, contro uno degli archi di Porta Ardeatina.

Le indagini svolte dalla polizia municipale su quel sinistro non hanno escluso, fin da subito, il coinvolgimento di un altro veicolo che poi si sarebbe dato alla fuga e la circostanza ora getta un'ombra oscura sull'episodio. Cerreti infatti, era uscito inspiegabilmente fuori strada, in una giornata di traffico intenso. E sull'asfalto erano evidenti segni evidenti di frenata, come se il centauro avesse effettuato una sterzata brusca nel tentativo di evitare qualcuno o qualcosa.

Al momento, gli investigatori della squadra mobile di Roma diretti da Renato Cortese non avrebbero comunque elementi oggettivi utili da collegare i due episodi. Lo Presti aveva subito un attentato nel 2008 in Calabria, a Vibo Valentia, per una storia vecchia che però al momento anch'essa non sembra connessa con l'omicidio. Gli agenti stanno cercando di ricostruire le ultime ore della vittima, attraverso l'ascolto dei testimoni e l'analisi dei tabulati telefonici. Tutto fa pensare ad un agguato, probabilmente compiuto da chi conosceva l'abitudine del fotografo di fare jogging sulle sponde del Tevere a quell'ora. Mercoledì Lo Presti, su quella pista ciclabile, aveva appunta-



Daniele Lo Presti, fotografo dei vip, freddato con un colpo di pistola. FOTO LAPRESSE

mento con un amico, anche lui appassionato di jogging ma quest'ultimo non ha mai incontrato Lo Presti, ucciso prima che lui potesse vederlo. Quando il fotografo è stramazza al suolo, in un primo momento era stato ipotizzato un malore, fin quando il medico legale si è accorto del colpo di pistola che ha bucatato il cranio della vittima. Chi ha sparato, con un'arma di piccolo calibro, non lo ha fatto a bruciapelo, anche se da una distanza ravvicinata. La polizia scientifica esclude un colpo da lontano, cioè da parte di qualcuno appostato sul ponte. Il che fa anche ritenere pressoché scartata l'ipotesi di un errore o di un tiro al bersaglio da parte di un folle.

La polizia ha ascoltato gli amici di

...

Gli investigatori non escludono uno sgarro alla criminalità. Subì un altro attentato

Lo Presti e sul corpo sarà eseguita l'autopsia. Perquisita anche la sua dimora, una stanza in affitto su via Ostiense, non lontano dal luogo dell'omicidio, in un appartamento condiviso con altri inquilini. A quanto si appreso, la perquisizione non avrebbe dato esiti clamorosi, mentre sembrerebbe che Lo Presti non avesse a Roma un proprio studio fotografico. Escluso pure che il paparazzo abbia subito furti di materiale fotografico prima di essere ucciso, il che potrebbe far pensare che l'omicidio sia estraneo alla sua professione.

Saranno fondamentali i prossimi giorni di lavoro degli investigatori, per capire se Lo Presti è rimasto vittima di una vicenda privata, se col suo lavoro abbia fatto uno 'sgarro', forse senza neppure accorgersene, a qualche esponente della malavita o se invece, parallelamente al suo lavoro ufficiale di fotografo, la vittima avesse a che fare con affari poco puliti e con persone che potrebbero averlo punito, in una maniera così esemplare.

...

Il sindaco di Milano Pisapia: per ragioni di opportunità il manager si deve dimettere

Una realtà imprenditoriale, quest'ultima, che guida una cordata di imprese che si è aggiudicata per 160 milioni l'appalto per la realizzazione della piastra del sito espositivo di Expo Milano 2015, è impegnata nei lavori di costruzione del sistema del project financing in Veneto (come l'ospedale di Mestre). A proposito dell'impegno del gruppo su Expo 2015 è lo stesso sindaco di Milano Giuliano Pisapia ad «auspi-

SAVERIO FRANCO
ROMA

Un «fondo nero» con 10 milioni di euro attraverso fatture false, la cui emissione ha portato all'arresto in Veneto di 4 persone, tra le quali Piergiorgio Baita, Ad della «Mantovani», potrebbe celare finalità diverse dalla mera evasione fiscale. Lo spettro delle tangenti aleggia infatti nell'inchiesta della procura veneziana che ha raggruppato in un unico troncone due indagini della Guardia di Finanza, una veneziana legata ad un filone relativo ad una precedente indagine per tangenti e l'altra padovana scaturita da una verifica fiscale, che hanno portato alla scoperta di un sistema, a opera l'accusa della sanmarinese Bmc Broker, di creazione di fatture false per

inesistenti consulenze tecniche al Gruppo Mantovani, e non solo, che per i finanziari poteva gestire in proprio. Anche perché la Bmc, secondo l'ipotesi accusatoria, non aveva le caratteristiche né le capacità e i professionisti per farle. La struttura della Bmc era tutta condensata in un ufficio sul Monte Titano di 50 mq, privo di fotocopiatrice e con un'unica dipendente e un titolare, William Colombelli, 49 anni, che dichiarava da anni un reddito di 12mila euro. Un'entrata al di sotto della soglia della povertà, ma Colombelli aveva un tenore di vita elevato, due barche, auto di lusso, una villa sul Lago di Como e un'altra sul lago di Lecco.

Stando agli accertamenti dei finanziari, la società ha incassato 10 milioni per consulenze per il Gruppo Mantova-

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



Montalcino, il Brunello rilanciato dai giovani

- **La rinascita del distretto vitivinicolo a 5 anni dallo scandalo**
- **Un esempio in una fase di crisi**

Viviamo in un Paese dove i distretti produttivi devono fare i conti con i cambiamenti imposti dalla crisi economica che ha portato al crollo di comparti un tempo solidi: manifatturiero, turismo, terziario avanzato, etc... Ecco alcuni dati: un miliardo di ore di cassa integrazione nel 2012 e una disoccupazione che sfiora il 12%.

Sembrerebbe un'Italia senza vie di uscita, soffocata dall'empasse economica a cui oggi si aggiunge anche quella politica. Ma quello italiano è un popolo storicamente ingegnoso che sa tirare fuori il meglio proprio nei momenti di difficoltà. È in questo panorama nero emergono anche dei segnali positivi come la storia della rinascita di uno dei distretti vitivinicoli più importanti d'Italia: Brunello di Montalcino. A cinque anni dallo scandalo causato dalle violazioni di alcuni produttori al «disciplinare di produzione», oggi i dati fotografano un quasi miracolo: 9 milioni di bottiglie dell'annata 2012 contro i sei milioni e mezzo di bottiglie nel 2008.

«Si è appena conclusa l'edizione *Brunello 2013*, per la presentazione delle nuove annate che andranno in commercio e i dati sono davvero incoraggianti - commenta Fabrizio Bindocci, presidente del Consorzio Brunello di Montalcino - e rappresentano il risultato di un sistema economico e sociale che ha saputo reagire alle difficoltà». «L'atteggiamento compatto dei soci del Consorzio - sottolinea ancora Bindocci - ha dimostrato che, se le imprese di un territorio riescono a dialogare, è un vantaggio per l'intero comparto e oggi, a pochi anni di distanza, a Montalcino la viticoltura crea di nuovo valore e ed occupazione per il territorio». Ma questi risultati non fanno comunque abbassare la guardia. «Come Consorzio - chiosa il presidente Bindocci - stiamo sostenendo la ricerca sugli antociani di Sangiovese affinché ci sia un parametro scientificamente incontrovertibile per accertare la corrispondenza tra etichetta e contenuto della bottiglia».

Il valore del distretto del Brunello non solo si traduce nell'opportunità di creare e mantenere posti di lavoro per gli ilcinesi, ma soprattutto consente ai vignaioli di dare il loro contributo in termini di entusiasmo e innovazione. È un territorio che dà fiducia ai giovani,

attrae nuovi talenti e in cui i giovani stessi vedono una prospettiva. La crisi c'è ancora, ma il Brunello sembra reagire meglio di altri vini italiani. In commercio si trovano bottiglie eccellenti, ottime e anche meno buone, ma sicuramente, sono tutte corrispondenti al «disciplinare». La conseguenza dello scandalo è che i vini, su cui c'erano dubbi, non esistono più e, a distanza di cinque anni, quel brutto episodio può essere letto come la base per ricostruire una nuova immagine, una nuova credibilità, ma soprattutto una nuova etica del fare vino.

Secondo i dati di un'analisi sull'occupazione giovanile a Montalcino, presentata in questi giorni, questo distretto del vino sta rinascendo anche grazie al suo cuore giovane. Dei circa 250 produttori del Consorzio, 31 hanno un'età compresa tra i 22 e i 43 anni e gestiscono 26 aziende, il 27% dei 2000 occupati del territorio è under 30 con un alto livello di scolarizzazione. Ben il 60% dei giovani occupati nel territorio è composto da laureati, la maggior parte parla inglese e il 70% conosce, bene, anche una seconda lingua. Il 30% degli under 40 è già alla guida di una cantina.

Questo è anche il territorio dove le piccole imprese hanno saputo coesistere con quelle molto grandi e crearsi opportunità reciproche. «Dove ci sono radici solide come la qualità, la tradizione e le capacità professionali si possono superare momenti difficili - commenta Remo Grassi, vice presidente di Villa Banfi, azienda internazionale leader del settore, da oltre trent'anni punto di riferimento per chiunque al mondo si occupi di produzione vitivinicola - Dopo il 2008 la nostra azienda ha scelto di innalzare il livello di produzione di qualità. Credo che il ruolo del Consorzio sia stato determinante per fare sintesi e affrontare la crisi che si era abbattuta su Montalcino e ci ha permesso un confronto serio fra tutte le realtà per condividere scelte e strategie vincenti».

Questa del Brunello è una delle tante storie italiane di successo del settore agroalimentare che ha saputo affrontare la crisi, anzi la crisi, con serietà. Una raggio di sole che non fa primavera ma indica che ci sono prospettive positive per alcuni comparti economici. Bisogna coglierle.

Arrestato Baita (Mantovani), costruttore di Mose e Expo

SAVERIO FRANCO
ROMA

Un «fondo nero» con 10 milioni di euro attraverso fatture false, la cui emissione ha portato all'arresto in Veneto di 4 persone, tra le quali Piergiorgio Baita, Ad della «Mantovani», potrebbe celare finalità diverse dalla mera evasione fiscale. Lo spettro delle tangenti aleggia infatti nell'inchiesta della procura veneziana che ha raggruppato in un unico troncone due indagini della Guardia di Finanza, una veneziana legata ad un filone relativo ad una precedente indagine per tangenti e l'altra padovana scaturita da una verifica fiscale, che hanno portato alla scoperta di un sistema, a opera l'accusa della sanmarinese Bmc Broker, di creazione di fatture false per

inesistenti consulenze tecniche al Gruppo Mantovani, e non solo, che per i finanziari poteva gestire in proprio. Anche perché la Bmc, secondo l'ipotesi accusatoria, non aveva le caratteristiche né le capacità e i professionisti per farle. La struttura della Bmc era tutta condensata in un ufficio sul Monte Titano di 50 mq, privo di fotocopiatrice e con un'unica dipendente e un titolare, William Colombelli, 49 anni, che dichiarava da anni un reddito di 12mila euro. Un'entrata al di sotto della soglia della povertà, ma Colombelli aveva un tenore di vita elevato, due barche, auto di lusso, una villa sul Lago di Como e un'altra sul lago di Lecco.

Stando agli accertamenti dei finanziari, la società ha incassato 10 milioni per consulenze per il Gruppo Mantova-

ni. Una realtà imprenditoriale, quest'ultima, che guida una cordata di imprese che si è aggiudicata per 160 milioni l'appalto per la realizzazione della piastra del sito espositivo di Expo Milano 2015, è impegnata nei lavori di costruzione del sistema del project financing in Veneto (come l'ospedale di Mestre). A proposito dell'impegno del gruppo su Expo 2015 è lo stesso sindaco di Milano Giuliano Pisapia ad «auspi-

...

Il sindaco di Milano Pisapia: per ragioni di opportunità il manager si deve dimettere

care, nell'interesse di tutti e al fine di evitare polemiche, che, dopo quanto accaduto oggi, Piergiorgio Baita si dimetta spontaneamente da rappresentante legale della società o che la Mantovani decida di modificare la propria governance». Il Gruppo è inoltre il terzo azionista dell'autostrada Padova-Venezia. Baita, 64 anni, già coinvolto in una Tangentopoli negli anni 90, e Claudia Minutillo (48), ex segretaria dell'ex governatore Giancarlo Galan e Ad di Adria Infrastrutture, erano già sotto il mirino dei finanziari in un filone d'indagine che aveva portato nel 2011 all'arresto, per tangenti, tra gli altri, dell'ex Ad dell'autostrada Venezia-Padova, Lino Brentan. Ma è stato l'accertamento fiscale alla Mantovani che ha aperto un nuovo fronte: nel 2005 la Bmc aveva

emesso fatture indicando nell'oggetto attività tecniche che in realtà venivano svolte da altre società e in altri casi mai fatte. Le fatture false sono state pagate tramite bonifico bancario su conti bancari di San Marino e, a stretto giro, gli importi sarebbero stati prelevati in contanti per la quasi totalità (esclusa la «commissione») da Colombelli e poi ridati a Baita e alla Minutillo. Fondamentale è stata la collaborazione della Repubblica del Titano, ma anche della Svizzera, Canada e Germania. Dalla documentazione in mano agli inquirenti emerge la corrispondenza tra la Bmc e una ventina di altre società, come Consorzio Venezia Nuova, Veneto Acque, Passante di Mestre, Veneto Strade, Autorità Portuale di Venezia.